

66

1

G. Cordella

IL FRENETICO PER AMORE

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA I

SCAFFALE 5

57366/1

FILA II

156
00559
IL FRENETICO

PER AMORE

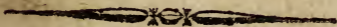
M E L O - D R A M M A

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO
SOPRA TOLEDO

Nell' autunno del corrente anno
1824.

PER TERZA OPERA NUOVA.



Caracciolo
NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1824.

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA
AT CHAPEL HILL
MUSIC LIBRARY
1950

THE FIRST CHAIR NOTES

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

La musica è del Sig. *D. Giacomo Cordella* maestro di Cappella Napolitano.

Architetto, e dipintore delle Scene,
Sig. D. Francesco Rossi.

Primo Violino,
Sig. D. Gaetano Coccia.

Macchinista,
Sig. Giovanni Sacchetto.

Artore,
Sig. Giuseppe Ferraro.

A T T O R I .

- ELEONORA ,
Signora Canonici .
- MARCELLINA ,
Signora Checcherini .
- VALERIO ,
Sig. Zilioli .
- GEREMIA ,
Sig. Casaccia .
- BARTOLOMMEO ,
Sig. Orlandini .
- VESPINA ,
Signora Grassi .
- COCOZZIELLO ,
Sig. Casaccia figlio .
- VINCISLAO ,
Sig. Papi .
- UN CONTADINO ,
Sig. Giaccio .
- Coro di Contadini .
 di Marinari .

L'azione à in un villaggio della Francia

ATTO PRIMO.

5

SCENA PRIMA.

Campagna, cinta da monti alpestri.

Casa rustica di Bartolomeo

da un lato.

*Contadini intenti a varj villerecci lavori,
indi dalla casa Marcellina con paniere,
infine Bartolommeo.*

Coro di contadini.

Lavoriamo attentamente,
Ben lo merita il padrone:
Chè del vino, e buon boccone
Certo a noi non maucherà.

tr. Che piacer, che bel diletto
E' il giovare agl' infelici!
Dal contento il cor nel petto
Forti moti ognor mi dà!

Vi è del pane, vi è del pollo:
Vado; alcun non mi trattiene:
Donne mie, fate del bene
Alla oppressa umanità.

r. Ferma un poco Marcellina!
Cosa porti in quel paniere?
Presto, quà, lascia vedere:
Di obbedirmi il tempo è già!

r. (Me tapina! - poverina!
Che rispondo? che dirò?)
Sei tu muta-divenuta?

- Parla, dico, o in furia andrò!
- Coro* (Essa è muta-divenuta,
E rispondere non può.)
- Mar.* Sposo mio, non vi adirate:
Compatite, perdonate:
Far del bene a questo mondo
Dite ognor che sia dovere;
Io v' intesi con piacere,
E voi stesso imiterò.
- Bar.* Io parlai per gl' infelici,
E negartelo non oso:
Ma quel matto furioso,
Che molesta ogni pastore,
Di guardare con orrore
Sempre a te soggiungerò.
- Mar.* Dunque debbo?
- Bar.* Abbandonarlo.
- Mar.* Non ho core ... oh Dio! di farlo ...
- Bar.* Lo farai: così vogl' io,
O gran mal te ne avverrà.
- Mar.* (Ah! dov' è di questo mio
Più crudele, e tristo stato?
Infelice! disgraziato!
No, per te non vi è pietà!)
- Bar.* (Io mi sento intenerito;
Che gran forza fa il mio core!
Fra lo sdegno, e fra l' amore
Combattuto in sen mi sta!)
- Coro* (Sta perplesso, e irresoluto,
Cheto, e muto in un cantone:
Se non opera il bastone,
Sempre peggio essa farà.)
- Bar.* Tu sei, Marcellina, un ottima con
pagna: laboriosa, economica nelle faccende
do-

domestiche ; ma non hai saputo finora superare il maledetto vizio , che ti predomina da ragazza .

Mar. E quale ?

Bar. Quello della caparbieta .

Mar. E' forse biasimevole la premura di soccorrere gl' infelici ?

Bar. Ma come sai , che sia tale quell' uomo frenetico , che da qualche tempo è , quasi belva , sbucato dalle vicine boscaglie , per turbare la nostra pace ?

Mar. Egli è privo di senno , e basta ciò per renderlo degno dell' altrui commiserazione .

Bar. Ma non si è saputo chi egli sia ? da qual luogo sia qui giunto ?

Mar. E chi volete che glie lo domandi ? io colgo il momento della sua assenza , per lasciarli sotto un cespuglio il giornaliero ristoro . Ma voi più non volete , ed io vi ubbidirò ciecamente : così non direte , che io sia caparbia .

Bar. Via per quest' oggi non te lo vieto .

Mar. E domani ?

Bar. Ne parleremo . (Già son fatto così : comincio con negare , e finisco con concedere .)

Mar. (Ostenta severità , mentre ha il core benefico .)

Bar. Vespina !

Vespina, e detti.

- Ves.* **C**he volete, padrone?
- Bar.* E' tornato Geremia?
- Ves.* Non ancora; ed è partito sull' alba.
- Bar.* Quanto è poltrone!
- Ves.* Ingoja come un lupo, ed è poi tanto tardo all' adempimento de' suoi doveri.
- Mar.* Non lo calunniate: vedetelo! egli arriva.
- Ves.* E sembra sbigottito!
- Mar.* Anzi tremante!
- Bar.* Geremia, avanza il passo ... che ti è accaduto!
- Mar.* Perchè così smarrito?

S C E N A III.

Geremia, e detti.

- Ger.* **B**enemio! che paura!
 N'aggio sciato! songo juto!
 Chi me mpresta no tavuto,
 Ca so muorto nzanetà!
 Ah! ch'è isso! ajemmè! lo pazzo!
 Lo vi llà . . . me sta vicino! . . .
 No peretto mo de vino
 Chi me dace ncaretà?
- Mar. Ves. Bar. Coro.*
 Presto parla alla buon' ora,
 Narra il fatto come va.
- Ger.* Si lo sciato tengo ancora,
 Tutto a buje ve conto eca.

Men-

Mente io jèva , isso veneva . . .

Panza , e panza ce smestimmo . . .

Isso tiseco se steva ,

A ghì nterra io fuje lo primmo . . .

Pe no vraccio isso m'afferra ,

Llà vediste pò la guerra . .

Tira chillo , tiro io ,

Va nfocannose la lotta . . .

Isso ncoppa , io vaco sotto . . .

Tanno , frate , addeventaje

No cavallo , che galoppa :

Torno sotto , isso va ncoppa :

Isso s' auza , io nterra resto . . .

E pè dirla ncrusione

Veramente comm'è stata ,

Io na bona mazziata

Abbuscaje da chillo llà.

Mar. Ves. Bar. Coro.

Sei un' uomo di gran petto !

Un gradasso in verità !

Ger. A tremmare ce scommetto

Che cchiù meglio non ce sta.

Mar. Sei grosso quanto un bue , e timido
come una lepre ?

Ves. Tanto spavento per chi ? per un' uomo
solo !

Ger. Chillo lla non è ommo , ma è no far-
fariello , che n'è stato cacciato da Plutone
come a ncorreggibele , e mo pè farse me-
rito se n'è sagliuto ccà ncoppa , pe ce ne
strascenà co isso in quelle ombrose cata-
pecchie .

Ves. Eppure jeri l'altro io era a lavorare in
campagna ; passò il matto , mi guardò at-

stantamente, poi sorrise, e partì facendomi
un cortese saluto.

Ger. Questo vo' dicere, ca cuorve' co' cuorve'
non se cacciano l' uocchie .

Ves. Come a dire ?

Ger. Chillo sapeva, ca le femmene so' ghia-
nare, e se mettete paura d' avè qualche
straviso .

Mar. Da una ragazza ?

Ger. Eh ! ca le ragazze teneno l' ogne' cchiù
appontute de le becchie .

Bar. Oh che bajate !

Ger. Quà abbajata ! chillo è no cane, che
te dà ncuollo, e mozzeca senz' abbajà .

Bar. Sono ormai annojato delle tue ciance !

Ger. Ecce non c'è nè Francia, nè Bene-
zia. Facimmo li cunte. Si me aje da
dà, me lo ddaje ; si aje da avè te ne fac-
cio na cambiale ncopp' ai miei territori pas-
sivi, ca mo proprio voglio fa marco sfilà.
Io tengo mala carnatura, e po' co li pazze
non ce aggio confidenza, Aggio camme-
nata la lecca, e la mecca, me so scampa-
to da pericole de truone, e mo non borria
morì de morte pazzatoria .

Mar. Imbecille !

Ves. Pusillanime !

Bar. Tu devi servirmi fino a che io possa
provvedermi di altro bifolco .

Ger. E io che so bifurco ? mmalora ! so nato
galantommo, e schitto lo maniuolo n' aggio
fatto, pè campà onoratamente ; ma pò gra-
zie a lo Cielo me so menato mmiezo a tut-
te l' arte lucrose, e schitto pè la puntuali-
tà

tà mia aggio campato a fiore tra la necessitá ; e la miseria :

Bar. Sono stanco ; ti replico !

Ger. E tu assettate : vi che aje fatte le gambe , che pareno duje varrile ! orsù va mol-
lanno ; ca io vado sotto altro cielo a ter-
minare là mia luminosa carriera .

Mar. Per questa volta devi esser compiacente
in grazia della tua padrona . Il periglio è
passato ; e tu avrai prudenza per l'avveni-
re di non incontrarti in quel frenetico .

Ger. Ahù ! cò chisti ciancie carriaste a ma-
riteto a romperse lo cuollo !

Ves. Quegli per esempio viene - di là ? e tu
volgi il camino per quà .

Ger. Quà là , e quà ? chillo mpiso tene lo
stravisto , e te lò vide nnanze quanno man-
co te l'aspiette :

Bar. Orsù ritorna alla fattoria , se non vuoi
eccitar la mia collera !

Ger. Manname chin priesto a la trattoria ; ma
pè chella strata , addò sta lo pazzo , io non
ce torno cchiù :

Bar. A chi dico !

Mar. Ci anderà , ci anderà : vieni prima den-
tro a far merenda , per ristorarti dalla pau-
rà , e poi ...

Ger. E pò viene tu pure commico , ca si tro-
vammo lo lupo , le presento alommanco pè
saziarlo ste cinquanta rotola de nzogna
mpane . (*entra nella casa con Mar.*)

Bar. Che impertinente !

Ves. Bisogna compatirlo . Egli non ha poi
tanto torto . (*entrano come sopra.*)

S C E N A IV.

*Dalla collina scende impetuosamente Valerio.
I suoi occhi stravolti, i passi incerti, ed
inequali, le smanie, che l'agitano, annun-
ziano il forte delirio della sua mente.*

Val. **F**urie di abisso! voi, che mi seguite,
Tutte intorno vi bramo ...
Omai per me la vita è di tormento ...
E fiera serpe ognor mi dà alimento!
Che più spero?.. che cerco? a che mi arresto?
Il Cielo, il Cielo istesso
Già mi annunzia il mio fin!... l'orror, che
il covre,
Il tuono, che rimbomba,
Fan più grave il dolor, che al cor mi piomba!
O alpestri rupi! o roveri,
Ove si eclissa il Sole!
Un disperato, un misero
Viver tra voi qui vuole ...
Voi chiama o fiere Eumenidi
Ministre al suo furor!
Ma... oh Dio! delle mie smanie
Non ha pietade il Cielo!
Fugge ragion - disperdesi ...
Gli occhi mi oscura un velo,
Che densa notte apportami,
E accresce il mio dolor!
Mori... nè fia, che adombriti
Di morte il rio squallore ...
Pera colui, che vittima
Fu di un crudele amore...

Ah!

Ah! che non so più reggere!

Sento spezzarmi il cor!

(*cade sopra un sasso.*)

Ove son io? fra gli esseri viventi, o ne' cupi antri infernali? la luce agli occhi miei non splende che sanguigna... mi desta orrore tutto ciò, che mi circonda... ah! perchè non pasce il suo sguardo negli angosciosi miei martiri la perfida, che n'è l'autrice? paga sarebbe allora la sua barbarie.. Oh Dio! una mano pesante mi stringe il core, e'l respiro mi toglie!

(*resta concentrato.*)

S C E N A V.

Geremia vien fuori dal casolare, e non vedendo Valerio, dice

Ger. **L**o munno è cojeto,
Non c'è chi rescia:
È chella la strata,
Vedimmo de ire,
Lo pazzo a dormire
Mo juto sarrà.

(*Nel partire è ravvisato da Val. che si alza, e li si avventa.*)

Val. Ti arresta!

Ger. Ah! so muorto!

Val. Don pazzo! pietà!

Me l'hai tu sedotta,

E cerchi pietà?

Ger. Uscia che ne votta

Se pote appurà?

Val. Per te se infedele

Fu l'empia, che amai,

Tu

Tu in cambio morrai ,
 Crudel! disumano !
 Chi reso mi ha insano
 Al piè mi cadrà .

Ger. Chi sape ste cose!
 Che c'entro a sti mpicce?
 Co belle notricce
 Me l'aggio tirato :
 Magnose , e toccato ,
 Ne passo cchiù llà .

Val. Morrai ...

Ger. Ah! so ghiuto ?

Val. Cadrai ..

Ger. So perduto !

Val. Mi serpe nel seno
 Tremendo veleno ...
 Mi rende furioso ;
 Più smanie mi dà !

Ger. Ajemmè! na campana
 Pè me sona a muorto !
 E già na terzana
 Me sento sparà !
 Amico , fa parce ,
 E lassame sta !

Val. Se viver ti piace ,
 Trapassami il core ...
 Mi toglì al dolore !...
 M'invola al penar !...

Ger. Vi che auto goliò
 De cane arraggiato !
 Amico garbato ;
 Non t'aggio che fa .

Val. Squarciare il mio petto
 Tua mano dovrà .

- Ger.* Lo chiappo al cozzetto
Vuò farne provà?
- Val.* Morrai ... son deciso
- Ger.* Va chià! fusse acciso!
- Val.* De' mali alla piena
Abborro me stesso ...
Non vi è chi mi svena?
Chi morte mi dà?
- Ger.* Ah! già lo decreto
S'è fatto, s'è stiso!
Pè scagno d'acciso
Mo mpiso - so ccà!
- Val.* Mi hai tu sentito?
- Ger.* Gnorsì... lo sango se ne sta fujenno da
le bene, ma le recchie pè disgrazia mia ce
so restate ancora.
- Val.* E non vuoi compiacermi?
- Ger.* De che mo?
- Val.* Di uccidermi.
- Ger.* Io te servarria, ma mo stò fora eserci-
zio: raccomandate a no professore cchiù
pratteco ... (addò sta chillo mozzone de
fescena de lo patrone! ce lo vorria abbar-
rucà a isso chisto guajo.)
- Val.* Ed a chi potrei volgermi per ottenere
tanto favore?
- Ger.* Non ce vo niente ... trova no miedeco,
e bñ ca chillo senza paura de passà guaje
co na bobba te n' arricetta dinto a binti-
quatt' ora.
- Val.* Io ho risoluto ... sì, ho risoluto di viag-
giare.
- Ger.* E faje buono, cagna aria, ca chesta è
troppo sottile, e te sceta l'affette isterice.
- Val.* Quan-

Val. Quante miglia questo luogo è distante dalla palude Stigia?

Ger. Pè ghi a la padula de lo si-Remigio storzella pe llà , po cammina deritto ..c tuorce a mano manca , ca subeto si arrevato.. (me lo potesse accossi levare da tuorno.)

Val. Accompagnami ...

Ger. (Uh pesta !) non te pozzo servi ... tengo no callo a sto pede , che me fa cammenà zuoppo ...

Val. Ah ! ah ! stelle ! vi ringrazio !

Ger. Ch' è stato ?

Val. Sei tu ,.. anima mia ? sei tu - luce degli occhi miei ?

Ger. (Mmalora squercialo ! ha pigliato st' autta cepolla !)

Val. Ah ! finalmente le mie lagrime , i miei sospiri hanno intenerito il tuo core ...

Ger. Arrassate , ca fa caudo !

Val. No... non fuggirai più da queste braccia , che ti faranno eterna catena .

Ger. Ah ! chesta ce vorria , pe te strascenà tra li compagne tuoje .

Val. Riveggo alla fine quegli occhi , che mi hanno accesa in petto un' ardente fornace... quel delicato aspetto , che un dì formava la mia delizia ...

Ger. Vi che delicatezza ! cossalute ! si stato tu pure amico de lo faudiante ?

Val. Ma tu fuggi ?.. tu mi sei tiranna ancora ?..

Ger. (Mo se fa brutto ! ah ca se so ammaturate le pera !)

Val. Vieni con me , spietata ! vieni con me da Venere , e da Mercurio ...

Ger. Las-

Ger. Lassale sta , ca sti duje cape de roba so state sempe l'arroina mia ...

Val. Entrambi sapranno fulminare la tua perfidia ...

Ger. (Ah potesse armà no marcagiegno pè fa sette carrine!) Senti, mia tennerumma; io t'aggio addorato sempe , e ti addoro , come se fossi il padrone di casa.

Val. Ah ! dici il vero ?

Ger. Ma quinci allo scoperto mi arrossesco di squalificarti l'amoroso foco del mio misintério ; tozzolea a quella porta, e fatti prestare la pazienza de lo pastore, che sta llà dinto , ca volimmo farci de' cianci teneri per una settimana ...

Val. Me lo prometti ?

Ger. Da zitella di onore ...

Val Sì ?.. ebbene attendimi.

(mentre va a bussare la porta del casolare , Geremia fugge rapidamente.)

Ger. (Ajutateme piede mieje !)

S C E N A VI.

Bartolomeo dal casolare , e Valerio .

Bar. Chi sei ? (ah ! il matto !)

Val. Non mi ravvisi ? sono un' infelice , che da te chiede ristoro .

Bar. (Quale incontro !)

Val. La bella , che a te presento ... ma dov'è mai ? sparve di nuovo dagli occhi miei !.. ah tiranna Eleonora !

Bar. (Così forse si chiama colei , che cagiona il suo delirio .)

Val. Invano dunque , o perfida , io per te sep-

seppi persuadere un padre amoroso? rinunziai agli agi, alle ricchezze? e tu osasti stringerti ad altro amante? tu... oltraggiando la mia fede, il costante mio ardore, giungesti ad insultarmi in così barbara guisa?... per te... misero... errante... vivo in odio a me stesso... in abominio de' viventi...?

Bar. Ascoltami....

Val. Fuggimi... non provocar le mie furie... allontanati da una tigre, che solo nel consorzio delle belve può sfogare in parte gl'impeti furiosi dell'avvelenato suo core. (*fugge*)

Bar. Che intesi! nell'eccesso del delirio ha fatto comprendere la storia de' suoi casi... una Eleonora lo ha tradito e lo sventurato è il bersaglio di un irritato amore. Che ascolto! (*si sentono di lontano alcuni colpi di fucile.*)

S C E N A VII.

Marcellina, e Vespina dal casolare, e detto.

Mar. **M**inganno, Bartolommeo? colpi di archibugio?

Ves. Oimè! che mai sarà avvenuto?

Bar. Qualche infelice è ne' lacci degli assassini, che infestano queste boscaglie...

Mar. Ah! rientriamo in casa...

Bar. Voglio anzi accorrere...

Ves. Volete andare in traccia di qualche sventura?

Mar. Vieni, ti dico... il Cielo saprà soccorrere gli sventurati. (*conduce con Vespina Bartolommeo nella casa.*)

I contadini armati conducono Eleonora smarrita, che cammina a stento.

Coro **F**ate core, non temete ...
 Salva siete - respirate,
 Ed al Ciel grazie rendete,
 Se d'insolito coraggio
 Per salvarvi dal periglio
 Seppe armarci il suo favor.
 (*l'adagiano sopra un sasso.*)

Ele. Deh ... lasciate, ch' io riprenda
 Gli smarriti sensi miei ...
 A sì cruda e ria vicenda
 Mi serbava il fato ancor!
 Nel terribile periglio
 Freddo gel mi scese al core ...
 Densa nube il debil ciglio
 Mi covrì di fosco orror!

Coro Or sereno sia quel ciglio,
 Sia tranquillo il vostro cor.

Ele. Se vita respiro
 Per voi, cari amici,
 Vi renda felici
 Quel Nume pietoso,
 Che all' uom generoso
 Sa render mercè.
 E all' alma dolente
 La calma conceda:
 Un raggio clemente
 Baleni per me!

Soro La pace sperate,
 Timor più non vi è.

Ele. Ma dov'è il mio domestico? il fido compagno

pagno delle mie sciagure? ah! l'infelice sarà rimasto in potere della crudele masnada!

Un Con. Spero anzi, che siasi anch'egli salvato. I ladri, che vi avevano assalita, fuggirono rapidamente allo scoppio delle nostre armi.

Ele. Lo desidero! e qual fortuna amica vi condusse a soccorrermi nel periglioso momento?

Con. Eravamo diretti alla caccia.

Ele. Ah! volle il cielo servirsi di questo mezzo, per salvarmi la vita!

S C E N A IX.

Cocozziello tremante, e detti.

Coz. **P**adrona bella mia! site vuje? site viva?

Ele. Amico mio! ah quanto godo nel rivederti anche salvo dal periglio!

Coc. Ma io veramente non saccio ancora si campo, o fosse no muorto chiacchiarone.

Ce ne vonno cantara de corallina pè me fa passà lo tremmoliccio!

Ele. Ma io più non ti vidi allora, che i ladri mi circondarono.

Coc. Me menaje panza nterra dinto a cierti piede de' mellune: vi quanto aggio da ringrazià la madre natura, che me facette nascere arronchiato!

Ele. E lasciasti intanto la tua padrona nel più terribile momento?

Coc. Segnò, me imparaje vavema quann'era gnaglioncello, *primma caritatibus ab ego.*

Ele. Ma

Ele. Ma intanto qui che faremo? troveremo ospitalità in queste inospiti contrade?

Coc. E pare a buje, che mancarranno spitale pè ricevere sta sciorta de malata?

Con. Abita li il buon Bartolommeo, ricco colono. Egli è un uomo benefico, e non saprà negarvi la sua assistenza.

Coc. E quando è chesto, stateve ccà pè no poco, ca mo traso io llà dinto a perorà pè buje. Pè lengua, e faccia tosta patremmo me n' ha dato cchiù de l' abbesuogno.
entra nel casolare.

Con. Signora, volete altro da noi?

Ele. Vi ricompensi il Cielo della bontà, che avete per me dimostrata.

Coc. Abbiamo fatto il nostro dovere.

parte cogli altri contadini.

Fle. Eleonora! e non ti avvedi, che ti persegue la mano del Nume, vindice de' torti, che tu facesti a Valerio? la tua incostanza lo tragge chi sa dove ramingo, ed ed il tuo tardo pentimento non basta ad allontanare dal tuo capo i fulmini della divina giustizia:

S C E N A X.

*Geremia, e detta, indi dal casolare
Bartolommeo, Marcellina,
e Coccoziello.*

Ger. **M**ente tornava da la fattoria, aggio visto da lontano l'amico senza chiancarelle,

le, che se spassava a fa a capozzate co no pecorone... e bi che cornicione se trova lo marranchino! io zitto zitto me ne so sciso pè n'auta viarella: alommanco sto sicuro de non averelo da dereto a le spalle.

Ele. Ed il servo non torna ancora! oh! è lì un' uomaccione: voglio interrogarlo. Buon'uomo!

Ger. Chi va là!

Ele. Non spaventarti.

Ger. Che beo! oh che bello quatro de Bonascopa! e da dò è sbucciata st' ortenzia mmiezo a l' ardiche campanare de sti vuosche?

Ele. Perchè mi guardi con tanta sorpresa?

Ger. Perchè quando doppo lo vierno ntruvolato se vede spuntà na bella jornata de primmavera, n' ommo se sente rallegrà lo core. E qual fortunato bove può spingere i passi di questa vaccarella smarrita?

Ele. Dimmi prima...

Ger. Gnernò, m'avite da dì vuje primma a me chi site, e che ghiate facenno sola sorella qual novella Arminia in queste ombrose piante?

Ele. Ma che ti cale di ciò?

Ger. Che me cala? me stanno calanno dinto a la capo mille desiderj desiderosi, e pò io so lo capodiece de sta comarca, e aggio da sapè i venienti, ed i partorienti, (Dicimmo accossi.)

Ele. Vado in traccia di un'uomo...

Ger. E si arrevata: teccotenne uno, che bà quanto tutta l' umanità masculina. (Ora

vi chi se credeva trovà sto mmatteto lesto lesto !)

Ele. Vorrei da te sapere...

Ger. Si me daje a lo genio? e che te pare? appena io ti smiccio aggio ntiso na sagliocolata a lo core de mano manca, e chillo de mano deritta s'è fatta na ficosecca.

Ele. Sei un impertinente!

Ger. E non saje, ca chisto è stato, ed è l'ommo cchiù fortunato a lo munno? *Audace fortuna jojema*... io sempe cò la mper-tinenzia me so mpezzato porzi dinto a na cceda d'aco.

Ele. Se non istai a partito, farò pentirti della tua baldanza.

Ger. Via, leva mo li squase, Azzeccate a sto ninno; Capito aggio lo ntinno, Te voglio consolà.

Ele. Di così strano ardire Esser tu puoi capace? Lasciami pure in pace, Va altrove a delirar.

Ger. Ma ditto mo non m'hai, Ca n'ommo vaje trovanono?

Ele. Di altr' uomo a te parlai, Esci dal tristo inganno...

Ger. E addò può ascià no mascolo Cchiù accuoncio, e cchù majateco? Te! vi che porpa morbida!

Che guasca ncornatura! M'ha fatto la natura Pe farte pazzia.

Ger. Se schiudi un' altro accento,

Che

Che offenda l'onor mio,
Buffon! saprò ben' io
L'oltraggio vendicar.

Ger. Ah cana! te capesco!
Vuò fa la sghezzegnosa?
Non bi ca già speresco!
Ca so allummato già!

Coc. Consolata mo sarraje,
Avraje lietto, e taffiamiento..
Ma che d'è? ce so chiù guaje?
Pecchè staje tanto abbascosa?
Che l'aje fatto tu quaccosa?
Comme a gammaro staje russo?
Va parlanno, o chillo musso
Te lo siente mo ntorzà!

Bar. *a2* Che vi avvenne!

Mar.

Ele.

Quell'ardito,
Quel villano impertinente
Volea meco amoreggiar ...

Bar. Che briccone!

Coc.

Mar. Che insolente!

Coc. Maro te, si a la patrona
Aje toccato no capillo!

Ger. Vuje che avete? ne? ch'è stato?
Io ccà un poco ho pazziato:
L'aggio visto soda soda,
Co li cancare a la cresta,
E doje stroppole a la moda
Pè spassarla io devacò.

Bor. *a2* Lo sentite che ha scherzato?

Mar.

Coc. Manco male ... ca si no!

Ele.

Ele. (Un ripiego egli ha trovato ,
Ad un tratto si cangiò .)

Ger. (Ah ! lo viento s'è cagnato ,
Ma sarvato io già me so .)

Bar. Siete voi quella signora ,
Che ricovero mi chiede ?

Ele. Ve ne renda il Ciel mercede !

Coc. Gente affabele , e cassese !

Ele. Che voi siete assai cortese
Già quel volto palesò .

Bar. Venite , vi attende
Frugale ristoro .
Qui di oro - non splende
Dovizia squisita ,
Ma regna gradita
La pura amistà .

Ele. Oh quanto vi è grata ,
Miei cari , quest' alma !
La calma - bramata ,
Che amor mi ha rapita ,
In parte mi addita
La vostra bontà .

Ger. Ccà robba de zuccaro ,
Rosolio non aje ,
Ma carne de zimmario ,
Ma vino c'è assaje ;
C'è caso , e cepolla
Da farte sguazzà .

5. Sia lungi l' infausta
Memoria dolente :
Di affanni dileguisi
Il nembo fremente :

4. Eccheggi d' intorno
La gioja , il piacer !

Ele. Per poco d'intorno
Sorrída il piacer!

Entrano nella casa di Bartolommeo.

S C E N A II.

Vespina, Cocozziello, infine Geremia.

Ves. Quanto mi piace la fisionomia di quella signora! chi sa quale avventura l'avrà obbligata ad andar raminga? la sorte però l'è stata propizia nel salvarla dagli artigli de' ladroni. Ecco il suo domestico. La curiosità, tanto connaturale a noi altre donne, mi spinge a saper da costui chi sia la sua padrona.

Coc. Se sole dicere, ca doppo lo male tempo spunta lo sole. Avimmo trovata tanta affecchienza tra sti pacchiane, che ce commogliano de gentilezze.

Ves. Oh! Bartolommeo ha un core generosissimo.

Coc. Comm' è la terra è lo covernatore. Pecchè isso è sguazzone, vuje porzi site doce, comme a no barattolo de percocata.

Ves. Volete divertirvi con me?

Coc. Accossì volissevo vuje spassarve con me, comme io dico lo vero! vuje cossalute le site nepota?

Ves. Volesse il Cielo! sono una contadina addetta al suo servizio.

Coc. Ah! vuje site la serva? viat' isso!

Ves. Perchè?

Coc. Pecchè na vajassa comme a buje è bona pè resorzetà li criate e li patrune.

Ger. (Vorria scanzonià sto truono de no tor-
ne-

nese . Mo ne manno Vespina co na scusa .) Vì ca dintò si boluta . Chella signora sta sudata , e s' ha da mutà la cammisa .

Ves. Vado . (Maledetto ! è venuto in tempo per interrompere un bel discorso , che si era cominciato !) *via* .

Coc. (La mutria de chist' ommo non me capaceta . Me pare patremo speccato , che quanno vedeva na femmena pareva n' attarantato .)

Ger. E accossì , collega ! a che staje pensanno ?

Coc. Penso a le disgrazie meje .

Ger. Tiene salute ? e chesto abbasta . Li denare mbrogliano la mente , pe bedè come s' hanno da spartere . Comme te chiamme ?

Coc. Cocozziello Nnoghia .

Ger. Nomme , e casata , che te stanno cosute a ciammiello !

Coc. E tu ?

Ger. Geremia Vottazzo .

Coc. E a te la casata porzi te sta cosuta a retopnuto !

Ger. Ma sto vottazzo cca è chino de zucchero , e de mele , e fatto apposta pè servire l' amice . Vuò niente ? t' abbesogna niente ?
Commanname , e bedarraje ...

Coc. Ca m' aggio d' attaccà all' urdema parola .

Ger. Dimme na cosa : la patrona toja è bedola , zetella , o maretata ?

Coc. E che te importa de sapè li fatte suoje ?

Ger. Poverella ! me dispiace de vederla accossì addolorata .

Coc. E tu pecchesto lampiaste poco nuanze
pè consolarela?

Ger. A me? io non song' ommo pè ste cose.

Coc. Già! ce sputarrisse na petinia! ma vide de ritirarte in buon' ordine, ca chella n'è pane pè li diente tuoje.

Ger. Pecchè? ca me vide vestuto da pacchiano? tu saje chi songh' io? va a Napole, addimanna de me, e bide che te dicenno.

Coc. Senza che bago a Napole, me so addonato già, ca sì no brutto piezzo de carne.

Ger. Eppure si tu me facisse no piacere, io te farria ncastrà in oro, e me t'appennarria mpietto comme a na spingola a la moda.

Coc. T'aggio pescato: vorrisse, che te mettesse na bona parola co la patrona?

Ger. Se vede proprio, ca sì nato mparato, e buono!

Coc. Geremì! sa che te dico? non ghi scettanno stì cane, ca sì no me t'arrampeco a la panza, e te spremmo st'otra nzi a che te faccio ascì lo spireto.

Ger. Ora vi! aggio trovata st' Araba Fenice!

S C È N A XII.

Detti: Dal casolare Bartolommeo, Marcellina, Eleonora, e Vespina infine Coro di Contadini.

Mar. **B**andite, amica, la mestizia per poco, e venite a respirare aria serena.

Ele. Ah! non è possibile, mia cara: l'affanno, che mi opprime, non è capace di alcun sollievo.

Ger.

Ger. (Vi si croll' uocchio non spara cannone a metraglia!)

Bar. Basta affidarsi alla mano celeste, per ottenere aita ne' più difficili rincontri.

Mar. Io non sono così indiscreta, per conoscere l'oggetto delle vostre pene.

Ele. Sarei ingrata a tanta urbanità, se volessi celarvelo. La storia delle mie avventure serva anzi di esempio alle incaute donzelle.

Coc. (E subeto se sponta lo corpetto! me pareva mpossibele, che non l'avesse dittonzi a mo!)

Ele. Nacqui a Bordeaux da povera, ma distinta famiglia. Fin da teneri anni priva de' genitori fui educata dalla germana di mio padre. Valerio Marsigliese, e di nobile linguaggio, di me invaghito, e sicuro della fede, che a lui giurai, si recò alla patria, per ottenere dal suo genitore il desiato assenso alle nostre nozze. Passò qualche mese, e nessuna novella di lui mi giunse. La sua tardanza, il suo lungo silenzio diedero campo ad Alberto, altro giovane, che frequentava la casa di mia zia, a palesarmi la sua fiamma, ed offrirmi la destra, persuadendomi ad obbliare Valerio, perchè volubile, e mancatore.

Ger. E buje?

Ele. Ed io credula, e leggiera, seppi cedere alle sue insidie, e sollecitata dalla zia seppi impalmarlo.

Ger. (Quali simiglianti circostanze?)

Mar. Ma sapeste poi di Valerio?

Elc. Egli ricomparve un mese dopo le mie nozze. L'infelice era stato oppresso da lungo malore, ma ciò non ostante mi aveva dato continuamente di se novella...

Mar. Aveva forse Alberto intercette le sue lettere?

Elc. Sì mia cara: e le mie, e le sue, ove egli mi diceva di avere ottenuto dal padre quanto desiderava.

Bar. E quanno lo vedistevò, io credo, che ve venette na goccia serena?

Elc. Persuasa anzi della sua incostanza, giunsi a scagliarli le mie ingiurie, e per maggior dispetto finsi di essere oltremodo contenta di mio marito.

Mar. E 'l povero Valerio?

Elc. Restò sbalordito, e come oppresso da un falmine... ed io... tiranna! volli fuggire il suo aspetto, e colà lo lasciai privo di sensi, seguendo Alberto, che rapidamente altrove mi condusse, perchè non fossero scoperte le sue trame.

Bar. E chillo ciuccio de Valerio non se ne trovaje n' auta, pè rennerte la pariglia?

Coc. Si fosse stato comme a te, avarria fatto accossì.

Elc. Egli uscì qual forsennato da quelle soglie. La morte intanto sciolse il mio legame, e tornata dalla zia, seppi l'artificio usato da Alberto per ingannarmi. Chi può dirvi le mie pene, i rimorsi, che mi straziavano il core?.. Mi risolvo ad emendar le mie colpe. Le indistinte notizie, che ho ricevuto di Valerio, mel fanno

credere ancora vagante , e privo di senno
in qualche remota campagna della Francia,
ed erro in traccia dell' infelice , per gittar-
mi a suoi piedi , e mitigar le sue pene col
mio ravvedimento .

Bar. E vi chiamate?

Ele. Eleonora d' Aubrai .

Bar. Oh Dio ! voi siete quella ... che ...

Ele. Avreste forse sentito parlare di me ?

Bar. Consolatevi : lo sventurato , ch' è l'og-
getto delle vostre ricerche scorre da for-
sennato queste campagne . In un trasporto
di delirio egli vi ha poco fa nominata .

Ele. Qui Valerio ! oh stelle !

Ves. Guardate che combinazione !

Ele. Son sorpresa , e sbalordita !

Oh per me fatale istante !

L' alma oppressa , e palpitante

Già nel sen mancando va !

Bar. Qui Eleonora ! e fia pur vero ?

Che risolvere conviene ?

Tutto il sangue nelle vene

Come un gel diventa già !

Ger. Ora vi chiesta Lionora

Justo ca c' è capitata !

Ah ! la capo s' è stonata !

Che tropea vedo assommà !

Ele. Io vacillo !

Bar. Io son stordito !

Ger. Io mpazzesco !

Mar. Io dubbia resto !

a 4 col (Qual' evento inver funesto !

Coro Ondeggiante è la mia mente ,

Ed un palpito frequente

- Ger. (Mi sta il core a ² mentar:)
 (Vi che mbruoglio sarrà chisto!
 Me confonno io poveriello,
 E ntratanto lo cerviello;
 Me sta ncapo a tozzolà!)
- Coro Sta perplesso questo, e quello,
 Io non so che mai pensar!
- Ele. Che io il veda... mi ascolti...
 Trafigga il mio core...
- Bar. Calmate il furore...
- Ele. Non sento, non vedo...
 Valerio sol chiedo,
 O estinta dal duolo
 Al piè vi cadrò!
- Bar. Quel fuoco frenate,
 Già tutto comprendo,
 Voi qui vi restate,
 Lo cerco, vel rendo,
 E poi tornerò.
- a 4 col* La mente è agitata,
 Coro Confuso qui resto...
 Che scena intricata!
 Che imbroglio è mai questo!
 Comperder chi può?
- Ger. e (Ce vo na vurpara,
 Coc. Che cerca e revota:
 Va piglia, va apara,
 Va ntiene na nota!
 Mbrogliato me sò.)
 (Bartolommeo via, e le donne entrano
 nel casolare.)
- Coro Vieni qui un poco, dicci amico,
 Quest'imbroglio, quest'intrico
 Come passa, come vâ?

- Ger.* Ve lo como, ma co patto,
Che lo ntrico, che lo fatto
Fra de nuje ha da restà.
- Coro.* Eleonora ha nominato,
Eleonora chi sarà?
- Ger.* Ecco il fatto comm'è stato,
Ma silenzio ncaretà!
- Coro.* Oh! silenzio si farà.
- Ger.* Chi non bede dinto, e fora,
Ch'Eleonora fu Eleonora?
- Coro.* Già s'intende, si comprende,
Ma Eleonora chi sarà?
- Ger.* Ce vo spiega! il fatto è chiaro:
Lo capesce un seggettaro
Eleonora fu Eleonora ...
- Coro.* Ma vuoi dirci col malanno
Eleonora chi sarà?
- Ger.* Benemio! ca mo ve manno,
Tutte nfrotta a fa squartà!
La chiammaje cò chisto nomme
Lo vavone cò la gnora,
E pecchesto Eleonora
S'ave sempe da chiammà.
- Coro.* Maledetto! la mia testa
Sotto sopra mi hai mandato!
Più stordito, più scempiato
Non di te non vi sarà!
- Ger.* (Ma so proprie babbasune!
Io mo crepo da la risa!
Chiù mamozie, chiù cafune
Addò maje se ponn'ascià? *viano* .

SCENA ULTIMA.

Interno del casolare di Bartolommeo .

Eleonora , e Marcellina , indi gli altri attori

Mar. Calmate i vostri palpiti ,
Siete vicina al lido :

Si troverà Valerio ,
E a voi ritornerà .

Ele. Ma questo core infido
Ei detestar saprà .

Mar. Dall' amicizia imploro
Tregua alle vostre pene :
Allegra star conviene ,
Sperar serenità .

Ele. A' vostri detti io sento
Più mite il mio tormento .

Mar. Vespina ! amici ! avanti :
Venite ; tutti quanti
Facciamo un' allegria :
Vogliamo in compagnia
L' amica divertir .

Coc. Sì , sì , patrona mia ,
A cancaro li guaje .

Ger. Si no , secca te faje ,
E de na quarajesema
Valerio che ne fa ?

Mar. Cantate una canzone ,
In giro poi ballate ,
E tu la collezione
Va presto a preparar . *a Vespina.*

Ves. Subito . *Coro.* Su ! allegria !

Mar. Poi canti Geremia .

Ger. Te voglio no Babbino
Mo proprio fa senti .

Coro. Rende le alme contente - e brillanti
La campagna ridente - e fiorita :

Là di Bacco gli umori-spumanti
 Fanno i cori - di gioja esultar .
 Colle ninfe là Amore c'invita
 Liete danze così ad intrecciar. *ballano*

Ger. Na femmena, ch'è grassa,
 Consola, e te nnammora:
 E' bona si è bajassa,
 E' meglio si è signora:
 Na tonna lavannara
 Lo core te addecrea,
 Quando se cecolèa
 Pè se vroccolia .

Auh! bella crapettara,
 Idea de l'abbonnanza!
 Pe te venette Nfranza
 Li piecore a guardà!

Coro. Evviva l'abbondanza,
 Che rallegrar ci fa!

Ves. Pronta è la colezione. *tornando.*

Mar. Andiam. *Val.* Lasciami! *Bar.* Vieni...

Ele. Qual voce! *Coro.* E' lui! *Ge. Co.* Lo pazzo!

Val. Dove mi traggi? *di dentro.* *Ele.* Oh dio!

Mar. Ves. Coraggio! *Ger. Coc.* Fatte core!

Elc. Valerio! oh Dio! Valerio! *andand. incon.*

Val. Fia vero! oh Ciel! chi vedo!

Ele. Perdon da te sol chiedo...

Val. Fuggo... *Ele.* Lo speri invano...

Bar. Mar. Ves. Coro. Fuggirci non potrai...

Val. Parto, ed a te mi ascondo...

Ele. Pietà del mio tormento!

Val. Morto è Valerio al mondo...

Tu li hai strappato il cor! *fugge.*

Tutti col Coro. Qual ira insana! è un barbaro!

Non ha pietà nel cor!

Fine del primo atto.

A T T O II.

S C E N A P R I M A .

Campagna .

*Cocozziello , Marcellino , e Vespina ,
indi Coro di contadini .*

Mar. **P**erchè tanto timore?
*spingendo Cocozziello , che cammina su
malgrado .*

Ves. Tanta paura a che?

a 2. Bisogna farsi core...

Coc. Ca è chillo , che non c'è .

Lo pazzo , me s'è ditto ,

Ca mena comme a cane ,

E io fra chelle mmane

Nncappà non boglio affè .

Mar. Che mal ti fa una botta?

Ves. Che mal può farti un pugno?

a 2. Se tanto sei marmotta ,

Non metterti all'impegno :

Sei di servire indegno

Colei , che fida in te !

Coc. Vi comme a la tagliola

Afforza me vottate !

Vi comme ve spassate

Figliò , justo co mme !

Ves. Uguale alla figura

Mar. Meschino la natura

Coraggio in ver ti diè !

Coc. Venite vuje guappone ,

Ca si c'è lo cottone .

Spartimmo tutte tre .

Coro di dentro :

Il matto ! il matto !

Coc.

Ajemmè ?

Mar. Ves.

Oimè!

Coro frettoloso .

Di grosso bastone

Il matto si è armato ;

Il capo a un montone

Sul monte ha schiacciato ,

E fiero qual demone

Or viene di là .

Coc.

Vi addò la mmalora

M' ha fatto ncappà!

Marcellina , e Vespina .

Il misero ognora

Mi desta pietà !

Coc.

Fuimmo !

Coro .

Ma presto ...

Coc.

Scappammo da llà !

Ah ! ghiacovo , jacovo

Le gamme me fanno !

E già ntartaglianno

La lengua me stà !

Marcellina , Vespina , e Coro .

Cammina , sollecita ...

Mi sembri di sasso !

Andiamo , salviamoci ...

Fuggiamo di quà !

Valerio furioso, indi Eleonora.

Val. Fuggite ... lasciatemi o miei nemici spietati! rispettate le mie angosce, o tremate degl' impeti di un disperato! perfid mia tiranna! tu incatenarmi! tu con fronte serena decretar la mia morte! ah! eccola! ancora mi persegue! apriti o terra ed apprestami un' asilo nelle tue profonde voragini. *resta concentrato.*

Ele. (Eccolo! io l'ho raggiunto... infelice in quale stato lo ha ridotto, la mia barbie!)

Val. Sì, sì... padre mio!... vuoi tu ch'io scenda nella tua tomba? ti ubbidirò...

Ele. (Non ho coraggio di avvicinarlo!)

Val. Quale oscurità! qual densa notte mi covre il ciglio! tutto è deserto... ogni sentiero mi presenta un periglio... ah! chi pietoso mi tragge da questi orrori? chi può guidarmi al mio solitario speco?

Ele. Io, se lo vuoi. *presentandosili con timore.*

Val. Come... chi?... tu?... e chi sei?

Ele. (Non mi ravvisa!) una infelice...

Val. Taci... non ha la terra più infelice di me!

Ele. (Mi fulmina quel guardo!)

Valerio la prende per mano.

Val. Vuoi tu guidarmi... dicesti?... ah si guidami pure... io son cieco... mi rese tale la crudeltà di una donna...

Ele. (Ah! è un prodigio, se il dolor non mi uccide!)

Val. Ma la tua man si scuote,

Ed in mezzo alla mia sembra, che tremi?

Ele. (Rimorsi del mio cor, non mi tradite!)

Val. Tu singhiozzi? tu palpiti? ti affanni?

Senti dunque pietà del mio dolore?

Ele. Non sol pietà, ma straziarmi il core ...

Val. Deh se cortese sei, se de' miei mali

Cura ti prendi, il tuo soccorso imploro ...

Ele. Parla ... tutto farò (l'alma ho fra labbri!)

Val. Eleonora ricerca ...

Ele. (Oh Dio! che ambascia!)

Val. Dille in qual stato io vivo,

Narrale il mio martir, l'atroce duolo ...

Tutto a lei svela il mio crudel tormento ...

Ele. (Ah non regge il mio cor! morir mi sento!)

In rammentarle ... oh Dio!

Il suo perduto amante,

Io la vedrei tremante,

Pallida diventar.

Val. Al tuo non ha l'infida

Egual il cor nel seno ...

Per lei da un rio veleno

Mi sento lacerar!

Ele. Pentita è in tal momento ...

Val. E' vano il pentimento ...

Ele. Rimorso sente al core ...

Val. E' tardo il suo dolore ...

Ele. Ma tarda non è mai

Nel cor la tua pietà.

Val. No l'odio mio giammai

Per lei si estinguerà.

a 2 Un palpito, un tormento

Nell'anima mi sento ...

Stato del mio più barbaro

Dove si può trovar?

Ele.

Ele. Perdono ...

Val. A chi perdono?

Ele. A chi al tuo piè già versa
Pianto, che ugual non ha!

Val. Alma così perversa
Non merita pietà.

Ele. Rendi al suo cor la pace!
Frena la crudeltà ..

Val, Pera quel cor fallace,
Nido d'infedeltà!
Ma torna in me la luce ...
Qual vista fatale!

(*quasi ravvisandola.*)

Ah vanne! t'invola!

Cagion del mio male!

Oggetto di orror!

Ele. Pietà del mio stato ...
Perdono ti chiedo ...

Di un core straziato

Compiangi il dolor!

(*Val. fugge, Ele. parte disperata.*)

S C E N A III.

Bartolommeo, Marcellina, e Vincislao.

Vin. Quanto ti son tenuto, o cortese pastore, se la tua urbanità mi fè palese, che qui geme lo sventurato amico, che io cerco dappertutto.

Bar. M'interessano tanto le sue sciagure, che darei il mio sangue, per richiamarlo dalla smarrita ragione.

Mar. E' da sperarsi, che la vicinanza dell'amante già ravveduta possa a poco a poco restituirlo alla calma.

Vin.

Vin. Ah! è qui anche Eleonora?

Mar. Vagando in traccia di lui, il caso l'ha qui condotta.

Vin. E la sorte propizia ha fatto anche in questo lido ancorare il mio vascello, per provvedersi di acqua. Ho profittato finora di ogni occasione di scendere a terra, quando però non me l'abbia vietato il dovere, per prender notizie dell'amico. Il suo genitore è inconsolabile per la perdita di un figlio sì caro, e l'amicizia, che mi stringe a Valerio fin da teneri anni, si è resa vieppiù premurosa a rintracciarlo, sperando così di restituire la calma alla sua dolente famiglia.

Mar. La vostra presenza può influire moltissimo a questo scopo.

Vin. Ove ora si aggira lo sventurato?

Mar. E chi può indicarlo con sicurezza?

Bar. Abbiate la compiacenza di riposarvi per poco nella mia casa. Scorrerò io la foresta, ov'egli suole fermarsi, e verrò ad avvertirvene. *via.*

Vin. Come vi piace.

Mar. Venite: il vostro arrivo mi è di lieto presagio, ed il core mi annunzia un felice sviluppo ad affare così male inoltrato. (*viano.*)

S C E N A IV.

Cocozziello, e *Geremia*, che porta un panierino coperto, indi *Valerio*.

Ger. **J**è! jetta n' uocchio attuorno, e b'ì si c'è nisciuno...

Coe.

Coc. Fora de nuje duje non c'è auta besti
nè a duje, nè a quatto piede.

Ger. Vi si te songo amico! sapenno, c
tiene lo cancaro ncuorpo, peccchè aje cam
menato assaje, e bedenno, ca pe li gua
je de lo pazzo tutte se so sperze, e nisciun
no penza a magnà, m'aggio affuffato sto
piezzo de parmesciano, sto miezo presutto
vino, e pane frisco a bezzeffia, e bolimmo
ccà tutte duje fa na colazione da signore.

Coc. Te songo obbrecato de la vita, ca già
pè la famma me senteva abbaglià la vista.
Non saccio a che te l'aggio da rennere..

Ger. E mo te tratto senza nteresse. A chel
lo, che ha fatto Lionora, non me la pi
gliarria manco se me volesse dà tant'oro
quanto pesa.

Coc. Poverella! simmo de carne fraceta, e
abbesogna compiattirla. Va vedimmo de dà
moto a le mascelle.

Ger. Assettammonce ccà nterra, spanuimmo
sta tovaglia, e dammonce da fare. Me di
spiace, ca staje ncommeto.

Coc. E addò vuò trovà no coscino de penne
cchiù inorbeto de chisto? (*seggono a terra,
e distendono il tovagliolo, Geremia
caccia la fiasca, il formaggio, ed il
pane.*)

Coc. Ah! me consola schitto l'addore!

Val. Che fate là ghiottoni? (*presentandosi
all'improvviso innanzi ad essi.*)

Coc. (*Ora bona ce venga!*)

Ger. (*E' benuto lo giovane de lo trattore
pè farse pagà prima che magnammo.*)

Val.

Val. Questo cibo è mio .

Coc. È uscia se serva .

Ger. Anze ve lassammo sulo , pe non darve soggezione .

Val. Non sono così indiscreto : vi voglio anzi miei commensali . Mi seggo tra voi , e mangeremo insieme .

Coc. (Ajemmè ! avrimmo pe primo piatto na zuppa de schiaffune !)

Ger. (E pe soprattavola no canisto de pera, e cotogna !)

Val. Divido ugualmente questo formaggio : questo a voi , e questo a me . *Placidamente.*

Ger. (Che pazzo bene educato !)

Coc. (La cosa nzi a mo non ha male .)

Val. Mangiate pure .

Ger. Come volite . *Nel cominciare a mangiare , Valerio loro trattiene il braccio , e così in seguito .*

Val. Una volta io pranzava con lei : mi stava vicino come voi io la guardava appassionato , ed essa

Ger. E essa magnava ?

Val. No

Coc. E si non magnava essa

Ger. Magnammo nuje

Val. Io era inebbriato nel mirarla

Ger. Essa frattanto menava ncanna ?

Val. No perchè allora la rendea satolla l'amore

Coc. (E fusse acciso tu , che ce aje mmitato !)

Val. Io stringea così le sue mani con tenerezza . *Stringendo le loro mani .*

Ger.

Ger. Ah! ca me spiezzè le ddeta!

Coc. Chiano, ca ce tengo no ponticcio!

Val. Ma quelle mani istesse furono poi la delizia di nn'altro amante!.... Oh mani detestabili! *le batte con violenza al suolo,*

Ger. (Mannaggia chi t'ha allattato!)

Coc. (Puozze cioncà mente campe!)

Val. Ditemi, l'avete voi conosciuta?

Ger. A me! manco pe suonno.

Coc. Non saccio che colore tene.

Val. Ah! ribaldi! voi mentite....

Coc. Gnorsì la conoscette....

Val. E dove?

Coc. A Napole.... faceva la scuffiara dinto a li quantare...

Val. E tu?

Ger. Ncoppa Miraddosa.... era la guardiana de la specula.

Val. Ah! vive dunque?

Ger. Uh! sta tonna comm' a na palla....

Coc. Le può dì bona sciorta.

Val. A me dunque rendetela....

Ger. Chi mo?

Val. Colei.... presto datela in mio potere....

Coc. Mo vaco, e ve la porto.... *alzandosi con Geremia.*

Ger. Me metto le scelle a li piede, e ve la strascino....

Val. Fermatevi.... voi m'ingannate.... essa è morta.... e voi l'avete uccisa....

Ger. Testimonia vosta!

Val. Ma non scamperete dalla mia vendetta... questo masso saprà schiacciarvi al suolo. *alza una grossa pietra.*

Ger.

Ger. E li che recottella de massa s'ha puosto mano!

Coc. Misericordia! *mentre Val. si scaglia contra Ger., Coc. fugge.*

Ger. Compassione!

Val. Non ti ascolto!

Ger. Aggente! ajuto! ca chisto m'ammasona!

S C E N A V.

Bartolommeo, e detti.

Ger. **P**riesto, curre, arriva lloco, *all'arrivo di Bar. Val. si arresta, e li cade il sasso di mano.*

Ca la preta me sta ncapo ...

Comme a n' uosso de percuoco

Me la vole scamazzà!

Val. In voragine di foco

L'alma mia brugiando sta!

Bar. Quel furor, quell'ira arresta!

Così attenti all'altrui vita?

La ragione, che hai smarrita,

Mai ritorno in te farà?

Val. Inimico di me stesso,

Avrò dunque il cor di gelo?

Quale orror! dove mi celo

A sì enorme crudeltà?

Bar. (Sta perplesso, e irrisoluto,

Quasi immobile egli resta

Dopo torbida tempesta

Il seren ritornerà.)

Ger. (La tropea tonna è passata,

De già l'aria s'è schiarata,

Sano, e sarvo io già me veco,
E me pare de sonnà!)

Bar. Non sentirai consiglio?

Val. Acerba è la mia piaga.

Bar. Non vedi il tuo periglio?

Val. I miei nemici acerrimi
Soltanto io vedo quà.

Ger. E sì ca le cresommola
So ammaturate già!

Bar. (Oh mia perduta speme!
Oh misera Eleonora!
Il male sempre peggiora,
Nè speme più vi stà.)

Val. Chi al mio voler si oppone
Paventi il mio furore:
Del fulmine peggiore
Tremendo a voi sarà.

Ger. Ajemmè, ca lo cerviello
Viaggia pe la posta ...
Apara! piglia! scosta!
E chi lo pò afferrà?

(*Viano per parti diverse.*)

S C E N A VI.

*Elconora, Marcellina, Vincislao,
e Vespina.*

Mar. **Q**ui dunque poco fa lo vedeste?

Ele. Ed in quale deplorabile situazione!

Ves. Nè vi riconobbe?

Ele. No sulle prime, ma in ua barlume di
reminiscenza parve, ch' egli mi ravvisasse.

Vin. Ed allora non vi riuscì di calmare le
sue furie?

Ele. Anzi involontaria l'accrebbi. Si strap-
pò

pò dalle mie braccia, e mi spari dallo sguardo come un baleno.

Mar. Non vi sarà dunque speranza di restituirlo alla ragione?

Vin. Chi sa se il soave balsamo dell'amicizia giunga a curare l'esacerbate ferite di amore? io voglio ad ogni costo vederlo.

Mar. Ma Bartolommeo non ritorna!

Vin. E la mia impazienza non mi ha permesso di attenderlo in casa.

Ele. Ah signore! tergete voi le sue lagrime: se il mio aspetto ridesta in lui la rimembranza del mio tradimento, anderò altrove a piangere quel destino, di cui fu fabbro il mio trascorso medesimo.

Vin. Ecco il vostro consorte.

S C E N A VII.

Bartolommeo, e detti.

Bar. **S**ignore, sono qui pecanzi opportunamente giunto ad arrestare i furiosi impeti di Valerio, diretti contra un mio servo. Egli è fuggito, ed io da lungi ho seguito i suoi passi. Si è inoltrato nel vicino specco, ove dopo pochi istanti son penetrato, per favellarli, ed ho veduto, che si era immerso in un profondo sonno, figlio della sua spossatezza.

Vin. Non si perda dunque tempo. Precedetemi voi nella caverna. Io vado rapidamente a far calare dal vascello alcune persone, che potranno giovare ad un mio disegno, e vi raggiungerò.

Mar. Ma se si desta prima del vostro arrivo?

Fin.

Vin. Procurate di trattenerlo : io verrò prestissimo ... indicatemi precisamente il luogo

Bar. Vedete là quel vicin colle , che guarda il mare , e propriamente dirimpetto al vostro vascello? L'antro li resta al piede.

Vin. Ho capito . *via velocemente .*

Bar. Vespina , va tu a custodir la casa , manda alla grotta Geremia ...

Ele. Unito al mio domestico . Potranno servirci in qualche occorrenza ...

Mar. Andiamo , e lasciamo del resto la cura al cielo . *viano .*

Ves. Sembra , che io sia condannata a non vedere quello , che sempre desidero ! sarei volentieri andata con essi , per esser spettatrice di ciò , che sarà per succedere . Ah ! è molto infelice la condizione di chi è nata a servire . *via .*

S C E N A VIII.

Spelonga , che si dirama in altre cave interne
Vedesi dal suo ingresso il mare di prospetto

Valerio è gettato sopra un sasso a dormire

S' inoltrano a passo lento , e con riguardo

Eleonora , Marcellina , e Bartolommeo , indi

Geremia e Cocozziello , infine Vincislao

Bar. **E**ccolo ! e dorme ancora .

Mar. Pare , che riposi tranquillo .

Ele. Ah ! l' infelice non torni alle sue pene quando riaprirà gli occhi alla luce !

a 3 *Bella pace ! in lui discendi ,*

Or che chiude al sonno il ciglio :

Denso vel di obbligo distendi

Su gli affanni del suo cor !

Ger.

Ger. Ne? che fa?
(Vengono con riguardo Geremia , e Coccoziello .)

Bar. Dorme !

Ger. Adda vero ?

Mar. Non lo vedi , animalone ?

Ger. Vi ca fegne lo briccone ,
Mo se sose , e ve dà ncuollo ...

Coc. Io lo ditto de Catone
Me lo saccio arricordà .

Ele. State cheti ... non parlate ...

Bar. Guai a voi , se lo destate !..

Ger. Acqua mmocca ! a Coccoz.

Coc. Statte zitto !

Ger. Ma sì tuosto !

Coc. Ma sì fitto !

a 2 Nche lo vedo , che se move ,
Quanta miglia voglio fa !

Ele. Mar. Bar.

O tacete , o andate altrove ...

Questa è troppa crudeltà !

Vin. Cari amici !

Ele. Lo vedete ?

Vin. Profittiam del suo riposo .

(Va all' ingresso della grotta , e dà gli ordini alla banda , che ha fatto scendere dal vascello , e che resta nascosta .

Presto ! a voi ...

Bar. Che far volete ?

Vin. Ritiriamoci di là ...

Di soave melodia

Un' armonico concerto)

Suol talvolta oprar portento

In un cor , che Amor piagò !

Ele. Bar. Mar.

Ah ! lo renda Amor tranquillo ,
Se finor lo tormentò !

Ger. (Chisto è pazzo cchiù de chillo ...
Coc.^{a2} Va vedimmo che fa mo .

(*Si ritirano in un lato della grotta.*
Segue preludio di strumenti da fiato ,
ch' esprime una soave melodia .

Indi un Coro .

Del grave error pentito ,

Ritorna a te fedele

Quel cor , che ti ha tradito ,

Che fu spergiuro un dì ,

Valerio a poco a poco si desta .

Val. Che ascolto !

Vin. (Egli è già desto !)

Val. Oh quale incanto è questo !

Ele. Mar. Bar.

Oh qual momento è questo !

Ger.^{a2} Comme jarrà a fenì ?

Coc.

Coro. Se il perdonar le offese

Di nobil alma è vanto ,

Corri alla bella accanto ,

Lieto sarai così .

Val. Quale illusion felice !..

Sogno !.. son desto !.. ah sì ...

Come sperar mi lice ,

Se un' empia mi tradi ?

(*Resta assorto ne' suoi pensieri .*)

Vin. Partite ! ora ch' è in calma

(*Dando l' ordine alla banda .*

A lui vi presentate . *a Bar.*

Ger. Alò jate ...

Ele.

- Ele.* Mio caro! a *Bar.*
Mar. Andate ...
Bar. Vado ... restate qui.
 (*Bart. si avvanza, e lo scuote.*)
 Valerio!
Val. Tu! che brami?
Bar. La tua felicità.
 Accogli le lagrime
 Di lei che ti adora ...
 Ti è fida Eleonora ...
 (*Val. si alza impetuosamente tornando
 a' suoi trasporti.*)
Val. Che? fida! ah spergiura!
 Deh vanne, mi lascia, ...
 Lo sdegno, l'ambascia
 L'affanno in me riede!
 (*Gli altri accorrono, e lo circondano.*)
Ele. Pietosa mercede
 Imploro da te!
Mar. Bar. Pietosa mercede
Vin. a 3. Implora da te ...
Ger. Coc. Ca è cotta se vede,
 Ca more pè tte!
Val. Crudeli! volete
 Vedermi morire?
 Sì paghi sarete
 Venite con me
*prende per mano Ger., e Coc. e vuole
 trascinarli seco.*
Ger. Va chiano!
Coc. Mmalora!
le. Bar. Ti arresta!
al. Si mora
er. Ajuto!

Coc.

Tenitelo!.....

Vincislao, e Bar. liberano Ger. e Coc. dalle mani di Val., il quale coglie un momento, e rapidamente ascende un alto scoglio.

Ele. Valerio! deh fermati!

*Val. Quelle onde sì ... estinguano,
L'immenso mio ardor!*

si stancia in mare.

Cle. Mar. Oh misero!

Vin. Ah! salvisi!

Bar. Andiamo

Coc. Sarvammolo!

a 4. Momento di orror? viano frettolosi.

Ger. Che aje fatto! ad Eleonora.

Ele. Qual fulmine!

Minaccia il vigor!

sviene sulle braccia di Geremia.

S C E N A IX.

*Interno del casolare di Bartolommeo.
Vespina, indi Geremia, che appoggia
Eleonora, infine Marcellina,
e Cocozziello.*

Ves. E niuno ritorna per informarmi dell'avvenuto? che sia succeduto qualche disastro? non vorrei, che l'arrivo di questa signora potesse frastornarci la pace. La soverchia bontà del mio padrone l'espone talvolta a qualche pericoloso cimento. Ma chi vedo! Eleonora quasi trascinata da Geremia?

Ger.

Ger. Vespina! Vespi! ajuta ccà na mano, ca chesta m'ave rutto no vraccio....

Ves. Sedete qui, signora, e ristoratevi.

la fa sedere.

Ele. Lasciatemi sola colle mie pene co' miei laceranti rimorsi allontanatevi da un' oggetto, che desta in tutti raccapriccio, ed abborrimento!

Ves. Cosa è stato?

Ger. E che bô essere? lo pazzo s'è ghiettato a mare.

Ves. Oh sventurata!

Ger. Vi che ciuccio? l'ha fatto justo mo che fa friddo, pe piglià na pontura!

Ele. Ed io non fui capace di seguirlo? ed io vivo ancora?

Ger. Che ce aje da fa? na pezza arza? chisto non sarrà lo primmo ncappato, ch'è muorto friddo, e ghielato pè causa toja.

Ele. Non insultare il mio dolore!

Ves. Quanto sei imprudente!

Coc. Allegrezza! allegrezza!

Mar. Oh giubilo! oh consolazione!

Ger. Ch'è stato? quacche pesce ha vomme-cato lo pazzo?

Ele. Amica, perchè tanta gioja?

Mar. Ah! non credo a me stessa! quel giovane Capitano ha fatto buttare a mare alcuni marinari, che fortunatamente han tratto vivo dalle onde il vostro Valerio.

Ele. È fia possibile?

Ger. Ma si manco lo mare vò avè che fa co li pazze!

Coc. Isso è revenuto, e pare, che lo papa-riello l'ha fatto bene.

Mar.

Mar. La scossa, che la sua macchina ha ricevuta, li ha giovato moltissimo. Egli non sembra più frenetico. Il Capitano lo ha fatto trasportare nel vascello, ove è anche mio marito.

Ele. Ah si vada da lui

Coc. Aspettate, che se rassetta no poco.

Mar. È questa la premura del suo amico. Egli, profittando della sua serenità, lo vuole prima disporre a sincerarsi sul vostro conto, e ad accogliervi fra le sue braccia.

Ele. Ah tanto non si ritardi così desiato momento!

Coc. Jammo nuje neopp'a lo vasciello
vuje venite fra n' auto poco.

Mar. Amica, siate giuliva: i vostri affanni già sono al loro termine. *via.*

Coc. (Guè! vide de darle no poco de nrat-
tieno.) *piano a Ger. e via.*

Ele. Ah Geremia! perchè mi si vieta di vederlo per ora?

Ger. E non l'aje ntiso pecchè? tu pè chillo sì ancora pernicioso

Ele. Ah dunque è salvo il mio bene? posso sperare di stringerlo amico fra le mie braccia?

Il cor nel sen mi giubila!

Frenar non possa i moti!

Seconda tu i miei voti!

Non tanta crudeltà...

Ger. Aspè .. non tanta furia

Non ghi accossi de prezza!

Me pure na galessa,

Che scapolata va!

Ele. Si corra dal mio bene ...

Ger. Lionora mia , mantiene ...

Ele. Mi crucia la dimora ...

Ger. Aspetta , e che bonora ?

Ele. Non vedi come io peno !

Ger. Cinco minute almeno .

Ele. Parto - da te m' involo ...

Sola saprò ben' io

Cercare l' idol mio ,

Chieder da lui pietà .

Ger. Che aspiette non se sape ?

Va , curre , priesto abbia ...

Ca truoye pe la via

Chi t' accompagnarà .

(*viano.*)

SCENA ULTIMA.

Il teatro presenta la superficie superiore di un vascello .

Valerio con altro abito è seduto, e circondato da Vincislao, Bartolommeo, Marcellina, Vespina, Cocozziello, e marinari. Indi Eleonora e Geremia.

Coro di marinari.

Allegro Valerio !

Quel ciglio serena :

In gioja la pena

Si cangia per te .

E' festa , e allegria

Gli amici faranno !

Il fato tiranno

Per te più non è .

Val. Ah! dunque a me fedele ...

Bar. Vin. Ritorna il caro oggetto ,

Val. Stringerlo a questo petto .
Potrò ?

Mar. Sì , lo potrai ...

Ves. Più non pensate a guai ...

Coc. Alò ! paturnia fora !

Attori e Valerio , ed Eleonora

Coro Saran felici ognor .

Val. Ah ch'io pavento , e ancora
Palpita incerto il cor !

(*Eleonora si presenta .*)

Ele. Non paventar , mio bene ,
Aprimi le tue braccia ...

Ger. Te ! vi che bella caccia
Mo torna al cacciator !

Val. Mio ben ! sei tu ? ..

Ele. Mi abbraccia !

Attori L'abbraccia !

Val. Ma mi obbliasti ...

Attori Eh ! scaccia

Ogni pensier ...

Ele. Costante

Mi avrai .. pentita io sono ...

Degna del tuo perdono ,

Cara , mi renderò .

Val. Ah vieni a questo seno !
Che più bramar non so !

Attori Oh come in un baleno

e Coro Tutto per te cangiò !

Vin. Sì fortunato istante

Si celebri e festeggi !

D'intorno il grido echeggia

Di gioja , e di piacer !.

(*Vin. dà ordine alla banda, perchè esegua un lieto concerto .*)

Coro. Sian lodi ad Amore ,
Che dopo gli affanni
Di un fido amatore
Corona la fè !

Ele. Soavi piaceri !

Val.^{a2} Nel petto vi sento !
Più dolce contento
Di questo non v' è !

Ger. e Na nenna fa all' ommo

Coc. Votà le cervella ,
Ma senza de chella
Piacere non c' è .

Attori. Sian lodi ad Amore ,
Che dopo gli affanni
Di un fido amatore
Corona la fè !

Fine del melo-dramma .

